

La Parola di Dio: racconto di un fatto del passato, o specchio della vita quotidiana?

Nello scorso mese di ottobre si è tenuto a Roma il sinodo dei vescovi dedicato al tema "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa". Un appuntamento particolarmente rilevante per la vita ecclesiale, durante il quale è stata ripresa e approfondita la novità introdotta dalla *Dei Verbum* (la costituzione sulla Divina Rivelazione del Concilio Vaticano II) circa la necessità di far riscoprire a tutti i credenti la bellezza e l'importanza delle Sacre Scritture.

Subito dopo la conclusione dei lavori, molti partecipanti sono stati concordi nel ritenere che questo sinodo potrà avere effetti notevoli e di lunga durata sulla vita della Chiesa. Di certo, per conoscerne completamente i risultati occorrerà attendere l'esortazione postsinodale che il Papa promulgherà (probabilmente entro il 2009) sulla base delle 55 proposizioni finali consegnategli dai partecipanti. Fortunatamente, però, sono già stati pubblicati alcuni articoli che permettono di iniziare a comprendere quali possano esserne alcuni dei frutti più importanti.

Su *L'Osservatore romano* dello scorso 27 novembre, ad esempio, il professore americano di teologia Robert Imbelli ha così commentato: «Una delle idee più cruciali emerse nel corso del sinodo è stata la necessità di comprendere le multiformi dimensioni della Parola di Dio [che] non si può semplicemente identificare con le Sacre Scritture. Queste sono le testimoni privilegiate della Parola di Dio, ma quest'ultima trascende persino la sua incarnazione biblica. Infatti, in definitiva, la Parola di Dio è una Persona. È Gesù Cristo stesso l'incarnazione piena e definitiva della Parola di Dio. A questo proposito nessun verso biblico è più importante di questo del Vangelo di Giovanni: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" [...]. Significativamente, questo riconoscimento nutrito di fede implica che il cristianesimo può essere definito solo impropriamente una "religione del libro". Per quanto la testimonianza biblica di Gesù sia preziosa e indispensabile, il cristianesimo è più precisamente la "religione della persona": la persona di Gesù Cristo che chiama tutti alla comunione personale col Padre, attraverso lui».

Abbiamo trovato molto interessante questo commento, perché ha il pregio di toccare proprio una delle questioni che – riguardo alla Parola di Dio – ci stanno più a cuore. A volte, infatti, leggendo la Bibbia corriamo il rischio di sentirla distante dalla nostra vita attuale: ci troviamo in difficoltà, poiché vorremmo incontrare anche noi quella stessa eccezionale Bellezza di cui gioirono gli apostoli, la Maddalena e i discepoli di Emmaus, ma non sappiamo bene come questo sia possibile nelle nostre giornate. E ci sorgono anche altri interrogativi: ad esempio, come riuscire a sentire la forza che dalle Sacre Scritture si sprigiona, superando la tentazione di considerarle solo un buon manuale di morale? Come scoprire in esse il volto vero di Gesù, senza deformarne i contenuti per adattarla in maniera riduttiva alle nostre aspettative o convinzioni? Per usare le parole dell'evangelista, sentiamo insomma forte il bisogno che il Verbo non resti verbo (cioè solo un insieme di valori, simboli e doveri desunti da una storia lontana), ma diventi veramente carne (cioè relazione personale che tutto investe e trasforma) anche nella nostra vita.

Che occorra tenere in grande considerazione questo bisogno di concretezza lo ha confermato recentemente anche uno dei più autorevoli biblisti italiani, monsignor Bruno Maggioni, in un suo recente libro-intervista intitolato *La Parola che appassiona*: «[La necessità che la Parola si incontri con la vita] è veramente una questione fondamentale. Non solo sul piano dell'azione, come coerenza, ma ancor prima sul piano del senso. Non si può dire di crescere nella fede (e neppure, forse, di averla) se questa non trova spazio nella quotidianità della vita. L'uomo al quale si annuncia la Parola va raggiunto nella sua concretezza [...]. Non basta indicare valori e ideali,

poiché essi rischiano facilmente di restare astratti; neppure è sufficiente dettare norme di comportamento, che rischiano di non coinvolgere la persona in un'adesione convinta e libera [...]. L'uomo ha bisogno di novità, di sorpresa, di orizzonti impensati. Ora, se gli si presenta il Vangelo semplicemente come motivazione ulteriore di alcuni valori che l'uomo è già in grado di cogliere nella propria coscienza o nell'esperienza della vita, o nella necessità di una convivenza sociale, dove sta la novità e il fascino del Vangelo? Lo si riduce a stucchevole moralismo, con la sola diversità di aggiungere qualche altro impegno (un po' di preghiera, un po' di tempo per la comunità, un po' di soldi per i bisogni del prossimo) a quelli da cui egli già si sente sommerso e schiacciato. Occorre invece far intravedere la possibilità di vivere la fede non a fianco, o in aggiunta, a ciò che costituisce il quotidiano, ma dentro di esso, nella professione, nella famiglia, nelle preoccupazioni, nella sofferenza».

Nel riflettere su questi temi, ci ritorna alla memoria un punto fondamentale sottolineato da Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est*: la caratteristica principale del cristianesimo è quella di nascere non da una riflessione intellettuale degli uomini, bensì dal loro «incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte». All'origine di tutto, dunque, sta un incontro personale con un Dio fattosi uomo, il quale ha voluto che questo avvenimento non restasse confinato in un lontano passato, ma continuasse nella storia comunicandosi agli uomini dei secoli successivi attraverso la vita della Sua Chiesa che lo accoglie.

Tutto questo ci aiuta a comprendere meglio che la lettura della Bibbia potrà rappresentare per noi un momento di autentico incontro con il Signore solo se sarà affiancata da una nostra vita personale a contatto con i Suoi testimoni viventi, presenti (ora come in ogni tempo) all'interno della Chiesa. La Rivelazione di Dio è contenuta certamente – e in modo tutto speciale – nelle Sacre Scritture, ma non si esaurisce in esse, bensì continua come sviluppo rigoglioso e creativo attraverso la vita vissuta dal Suo popolo e si trasmette da persona a persona fino a noi oggi.

Sentiamo che accostando la Parola di Dio in questa prospettiva, il racconto biblico e la nostra vita quotidiana non possono più essere percepiti come due cose diverse e distanti tra loro, ma anzi si rivelano come realtà vive che si illuminano a vicenda. Da un lato, infatti, ci potrà risultare più facile riconoscere il racconto biblico come “una cosa dei nostri giorni”, se vedremo che i fatti e gli incontri straordinari narrati dai profeti e dagli evangelisti li possiamo vivere – seppur in altra forma – anche noi. E se sapremo vedere come la presenza reale di Gesù continua a trasformare la vita di tante persone intorno a noi, attraverso le quali noi oggi possiamo veramente “toccare con mano” l'umanità diversa che attrasse irresistibilmente i discepoli al Signore. Dall'altro lato, affinché possa accadere questo cambiamento, diventa indispensabile maturare un'adeguata familiarità con la Parola di Dio. Potremo cioè riconoscere davvero Gesù presente nei Suoi testimoni viventi solo se prima – grazie a una ricerca personale seria – avremo conosciuto i Suoi tratti inconfondibili e affascinanti attraverso la descrizione che ne offrono le Sacre Scritture: un tesoro che non ha uguali al mondo, e che attende di essere scoperto sempre di più da ognuno di noi.

Per un approfondimento personale:

- Bruno Maggioni: *La Parola che appassiona*, Ancora 2007
- Joseph Ratzinger: *L'interpretazione biblica in conflitto. Problemi del fondamento ed orientamento dell'esegesi contemporanea*, in AA.VV., *L'Esegesi cristiana oggi*, Piemme 1991
- Il messaggio finale, le proposizioni consegnate al Papa, l'intervento in aula di Benedetto XVI e gli altri testi e documenti del Sinodo 2008, nel sito internet del Vaticano all'indirizzo http://www.vatican.va/roman_curia/synod/index_it.htm